

## La Biblioteca Capitolare di S. Giovanni Battista

### a) *Origini della Biblioteca.*

L'attuale Biblioteca Capitolare, raccolta presso la Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni, deriva da una pubblica biblioteca fondata, negli ultimi anni del '400 da un gruppo di dotti sacerdoti. Essa è una prova, e non la meno importante, della partecipazione di Busto al rigoglioso fiorire della cultura rinascimentale e, in particolare, agli splendori della vicina corte sforzesca. Di questo « rinascimento bustese » si hanno numerosi indizi e monumenti già rilevati e, in parte, studiati dagli storici della città: sono, ad esempio, l'opera poetica dell'umanista Gian Alberto Bossi, cantore delle nozze di Gian Galeazzo Sforza con Isabella d'Aragona; le splendide alluminature di Francesco Crespi de' Robertis, il pullulare di poeti, scultori, ingegneri, orafi, bustesi, alla corte sforzesca; il probabile fiorire di scuole ove si insegnava, forse anche il greco; infine il Santuario di S. Maria, sintesi e testimonianza massima di quel moto d'arte e di cultura.

Forse la cultura viva e militante, era allora rappresentata, nel borgo, da un allegro cenacolo di ingegni aperti e bizzarri, non meno amanti della cultura che delle beffe e della buona tavola: si dissero scherzosamente « vascones » o « Guascones » cioè « Guasconi » « francesi » con riferimento alle rapaci e scostumate truppe francesi calate in Italia nel 1494. Forse fu in questo ambiente ricco di esigenze culturali che maturò l'idea di fondare una pubblica biblioteca.

Era infatti uno dei Vascones il dotto sacerdote Bernardino Crespi che, divenuto nel 1495 curato della terza porzione della Chiesa di S. Giovanni, realizzò l'idea promuovendo la costruzione dell'edificio in cui fu accolta ed ordinata la biblioteca. L'occasione fu offerta dalla generosa donazione che Alberto Crespi, fratello di Bernardino, sacerdote e poi Parroco di S. Michele

uomo di vasta cultura, apprezzato e favorito anche da Francesco Sforza, fece di tutti i suoi libri alla Chiesa di S. Giovanni. A questi si aggiunsero i libri donati da Bernardino e da Francesco Crespi nonchè, probabilmente, da altri sacerdoti locali; infine i libri già appartenenti da lungo tempo alla Chiesa. L'edificio sorse « presso la Chiesa di S. Giovanni, tra le case parrocchiali » su un'area ov'erano prima una vite ed un cumulo di sassi e la sua costruzione fu vanto della generosità dei bustesi il che prova la diffusione delle esigenze culturali che giustificarono ed imposero la fondazione di una pubblica biblioteca. . . .

. . . In che anno avvenne precisamente la fondazione? Non è noto. Certo tra il 1495 e il 1500. Mi pare tuttavia che il termine « Post quem » possa essere anticipato al 1498, se alla pubblica biblioteca si riferisce il passo delle « Relationes » di P. A. Crespi Castoldi (trad. Belotti pag. 131) dove è detto che il prete Antonio Reguzzoni arricchì con generoso legato la biblioteca della Chiesa di S. Giovanni Battista di questo borgo, di opere quali i Commentari del Panormitano ecc. Questo avvenne nel 1498, anno in cui Ludovico il Moro, Duca di Milano... donò ad ogni Chiesa della città e del Ducato... un palio di velluto serico cremisino e ceruleo. Il termine « ante quem » par giusto fissarlo al 1495 se, come s'è detto, in quell'anno Bernardino Crespi divenne Curato.

Non ci è dato conoscere con esattezza nè il numero dei libri nè il catalogo del fondo originario. Alcuni « ex libris » dei preziosi codici manoscritti conservati attestano la loro esistenza in biblioteca fin dal tempo della fondazione, o presso la Chiesa fin da un secolo prima ed oltre.

Sappiamo, ad esempio, che il commentario a S. Matteo di Remigio fu acquistato dal Prete Giacomo Crespi che fu Curato di S. Giovanni dal 1381 e morì nel 1396.

Nel 1417 Paolo Crespi, successore di Giacomo, acquistò per otto fiorini, da un Prete Bassiani la « Summa de casibus » di Bartolomeo da San Concordio e la lasciò in eredità al suo collega Antonio Candiani e questi alla Chiesa. Al p. 188° del Codice, sta scritto, con inchiostro rosso: « Ista Summa est mei presbiteri Bassiani dei gratia ». . . .

Un prezioso e delizioso codicetto pergameneo, contenente opere di S. Anselmo d'Aosta, fu donato al prete Ambrogio (se ben leggiamo il nome accuratamente raschiato: forse Antonio Lupi, primo rettore della terza porzione, morto nel 1450) da un ignoto « Frater Laurentius ».

La « Summa super titulis decretalium » di Goffredo da Trani, fu acquistata invece, alla presenza di tal Sebastiano Pozzi nel 1468. Nel 1496 Frescolo Pozzi donò alla Chiesa la « Summa Raimundi » (S. Raimondo di Penyafort). . . . Infine, il codice aristotelico M, I, 11 (« Metafisica » in latino) fu acquistato il 29 aprile 1497 dal parroco della seconda porzione Corrado Crespi, che l'ebbe da un « Mizolo de puteo » non meglio conosciuto. Siamo così giunti agli

anni in cui avvenne la fondazione della biblioteca che certo favorì l'afflusso di nuove opere, preziose ed importanti, non solo manoscritte ma anche a stampa. Tra queste hanno particolare valore quelle edite anteriormente al 1500 (incunaboli) che ancor oggi si conservano in numero di circa 70, ed offrono una prova del carattere tipicamente umanistico dell'ambiente culturale dei « Vascones » in cui sorse la biblioteca.

Vi sono comprese infatti, oltre che opere patristiche e teologiche (come la Summa di Alessandro di Hales, ed. Norimberga, 1482, opere di Lattanzio, Eusebio, S. Agostino, S. Tommaso ecc.) anche testi letterari « profani » come le opere di Giulio Cesare (ed. Zaroto parmense, 1477) e un Petrarca del 1481 (Venezia). Wild: « Rime » con commento del Filelfo e « Trionfi » col commento di Bernardo da Siena. Cesare e Petrarca: due padri della cultura umanistica, così come S. Agostino è un padre della Chiesa.

Nel 1593 il Vicario Giuseppe Riva visitò la biblioteca per incarico della Curia Arcivescovile di Milano e ne fece una relazione in cui si legge che la Biblioteca, divisa in dieci scomparti, comprendeva allora numerose opere dei Padri, di teologia e di diritto, nonché classici italiani, latini e greci. Pochi anni dopo (1614) P. A. Crespi Castoldi nelle sue « Relations » parlava di trecento codici e di « moltissimi » manoscritti, tra i quali citava una « Sacra Bibbia » (forse l'edizione clementina del 1592, tuttora conservata), le « Decretali dei Pontefici con le lettere e le glosse », (già perdute al tempo dello storico), il trattato « Della Passione di Cristo » del b. Bernardino (pure perduto), il « Pomerio della Chiesa ravennate » (di Riccobaldo, tuttora conservato).

Successivi arricchimenti, e insieme smarrimenti, dispersioni, trasferimenti, hanno concorso a dare alla Biblioteca la sua attuale consistenza che è notevole non tanto per il numero dei volumi, quanto per il valore delle opere, talora grandissimo, sia dal punto di vista bibliografico, che da quello letterario e storico.

#### b) *Notizie di alcuni codici.*

La maggiore ricchezza della Capitolare è costituita dai codici manoscritti, dagli incunaboli, dai Corali miniati e da parecchie edizioni cinquecentesche.

Ci limitiamo a dare qui notizia di alcuni manoscritti anteriori al '500, scelti fra quelli di maggiore importanza storico-letteraria.

##### 1. - *La Metafisica di Aristotele.*

È nel cod. M, I, 11, Sec. XIV, pergamenaceo, di mm. 253 x 182, di 96 fogli non numerati. . . .

. . . L'opera aristotelica vi è contenuta integralmente (14 libri) in una traduzione latina che si accosta ad alcune fra le più diffuse nel Medio Evo. . . .

. . . Nei ff. 85-96 è contenuto anche un frammento di un'altra opera aristotelica: il « De generatione et corruptione ». . . .

. . . Nel foglio finale di guardia, poi, si legge un « ex libris » purtroppo in parte <roso, che attesta l'antichità del codice. . . .

#### 2. - *Evangelario e frammento di Ovidio.*

Il cod. M, I, 14, mm. 286 x 185, di ff. 197 parzialmente numerati, è tra i più antichi e preziosi. Si può attribuire al sec. XII inc. È comunque con certezza almeno del sec. XIII. . . .

. . . Contiene un Evangelario: sul frontespizio, in lettere capitali rosse e nere, è scritto « In nomine S. ce Trinitatis Incipit Liber Evangeliorum In Primis De Adventu D. N. J. C. ».

#### 3. - *Il « Pomarium » di Riccobaldo.*

Il codice M, I, 7 (mm. 300 x 220, pp. 158 numerati) è cartaceo del secolo XV. Reca iniziali miniate in rosso e azzurro, segni paragrafali pure rossi e azzurri e, in calce al p. 1 r, uno stemma ornamentale con tre bande rosse trasversali in campo argenteo e motivi floreali rossi e verdi ai lati.

Contiene il « Pomarium ecclesie ravennatis » di Riccobaldo da Ferrara (m. 1312), che è una storia universale di notevole importanza. L'opera è divisa in sei parti: nelle prime tre è narrata la storia del mondo, dalla creazione alla nascita di Cristo; nella quarta, la storia dell'Impero fino ai tempi dell'autore; nella quinta, è una « Descriptio provinciarum », cioè un compendio geografico; nella sesta, la storia dei Papi da S. Pietro ai tempi dell'autore.

#### 4. - *Il codice Anselmiano.*

Un vero gioiello bibliografico è il piccolo codice M, II, 5, pergameneo, di mm. 168 x 112, a due colonne numerate, in bellissimi quanto minuscoli caratteri gotici del sec. XIII. . . .

. . . Contiene sette opere di S. Anselmo d'Aosta.

#### 5. - *Il Codice Remigiano: unico esemplare?*

Il Cod. M, I, 4, è forse l'unico esemplare noto di un'opera ritenuta perduta: il « Commento al Vangelo di S. Matteo » di Remigio di Auxerre. Ciò non potrà essere affermato con certezza finchè uno studio esauriente non abbia confermato l'ipotesi, che riteniamo tuttavia sufficientemente fondata. Il manoscritto, perfettamente conservato, è del sec. XII ex., pergameneo, di mm. 295 x 196, di pp. 158 numerati da 1 a 165 (om, 20 e 42-49). Il testo è su due colonne con iniziali miniate in rosso e rosso-azzurro. Nei primi due pp. (non numerati) è un sermone di ignoto autore scritto da mano del sec. XIII.

da: *Almanacco della Famiglia Bustocca*  
di POMPEO MANCARELLO

## Evangelario di S. Giovanni Battista presso la Biblioteca Capitolare di S. Giovanni

È al IX secolo che il Sacerdote Pietro Borella nel N. 8-9 della rivista « Ambrosius » a pag. 210 fa risalire la datazione dell'evangelario e capitolare di S. Giovanni Battista attualmente nella biblioteca capitolare di Busto.

Si tratta di un codice, unico esempio del genere del rito ambrosiano, che contiene: un capitolare, cioè un elenco delle feste, con indicato accanto ad ognuna il brano biblico da leggere, dalle lezioni agiografiche su Sant'Ambrogio, Santo Stefano, San Lorenzo, due Evangelari Ambrosiani, un Epistolario, comprendente le epistole delle principali feste dell'anno, nonché numerosi annunci liturgici sparsi qua e là.

Il Borella, pubblicando per la prima volta il testo, afferma che esso contiene testi riferentisi al rito ambrosiano precedente alle riforme attuate da Carlo Magno in rapporto al rito gallicano, in quanto non sono menzionate le feste della Croce e degli Apostoli minori, tipico risultato delle predette riforme: riguarderebbe quindi una liturgia anteriore al VII secolo. Quanto al luogo di origine, siccome il codice si conclude con l'indicazione di un atto di compra da parte di un Prete Martinus, il Borella è propenso a porre il luogo di origine, a Milano. Ma altri studiosi, fra cui Don Costamagna di Busto preferiscono, e forse a ragione, Olgiate Olona, sede della pieve, come luogo di origine: la loro tesi è sostenuta dal fatto che le lezioni agiografiche riguardano i Santi Ambrogio, Lorenzo e Stefano, cui sono anche attualmente dedicate le Chiese di Olgiate.

da: *Genesis, ordinamento e sviluppo del Comune di Busto*  
di ANGELO BELLONI - ed. Università degli Studi di Milano.

## L'Archivio Capitolare di S. Giovanni

L'Archivio di S. Giovanni, annesso alla Biblioteca Capitolare, conserva numerosi e preziosi documenti, in gran parte inediti interessanti la storia religiosa e civile di Busto e dell'intera Pieve.

Una cartella, in particolare, racchiude un gruppo di lettere ricevute dal Prevosto Armiraglio, in occasione della peste del 1630, che testimoniano della viva e larga solidarietà cristiana nella tragica circostanza della vita del borgo.

Gli scritti più notevoli sono rappresentati da alcune lettere che dobbiamo alla sollecitudine pastorale dello stesso Arcivescovo, il Card. Federico Borromeo, che ripetutamente dimostra attenzione ai casi di Busto, e sovviene alle necessità del momento con suggerimenti prudenti e concreti, con aiuti e facoltà spirituali, con il soccorso di persone qualificate (come il medico Mongislardo) e l'aiuto materiale di « sessanta stara di riso bianco » da distribuirsi ai più poveri.

I documenti che ora si pubblicano, furono già consultati da quanti si occuparono alle vicende del borgo, ma non furono, mai resi noti nella loro eloquente integrità, così efficacemente rievocatrice di situazioni, di fatti e soprattutto di uomini che rimangono indimenticabili nella storia di Busto.

da: *Famiglia Bustocca*  
di DON CARLO COSTAMAGNA

## Gli Umiliati

1100-1500

Segno di vita religiosa più notevole fu il sorgere di un cenobio di monache Umiliate. Da un arruffio di sette e di movimenti, in gran parte ereticali, ma pervasi da un gigantesco soffio di idealità evangeliche e inquinato da residui gnostici e manichei, nella Lombardia era fiorito, con propositi di riforma e di povertà, il moto degli Umiliati verso la metà del secolo XII. Con l'approvazione di Innocenzo III (1201), era diventato un ordine religioso regolare, per quanto ancor nel 1226 papa Onorio III si sia trovato a dover imporre con forti parole agli Umiliati l'annullamento di alcune disposizioni contrarie all'ortodossia, e conservanti il ricordo dei contatti con i seguaci di Pietro Valdo. . . .

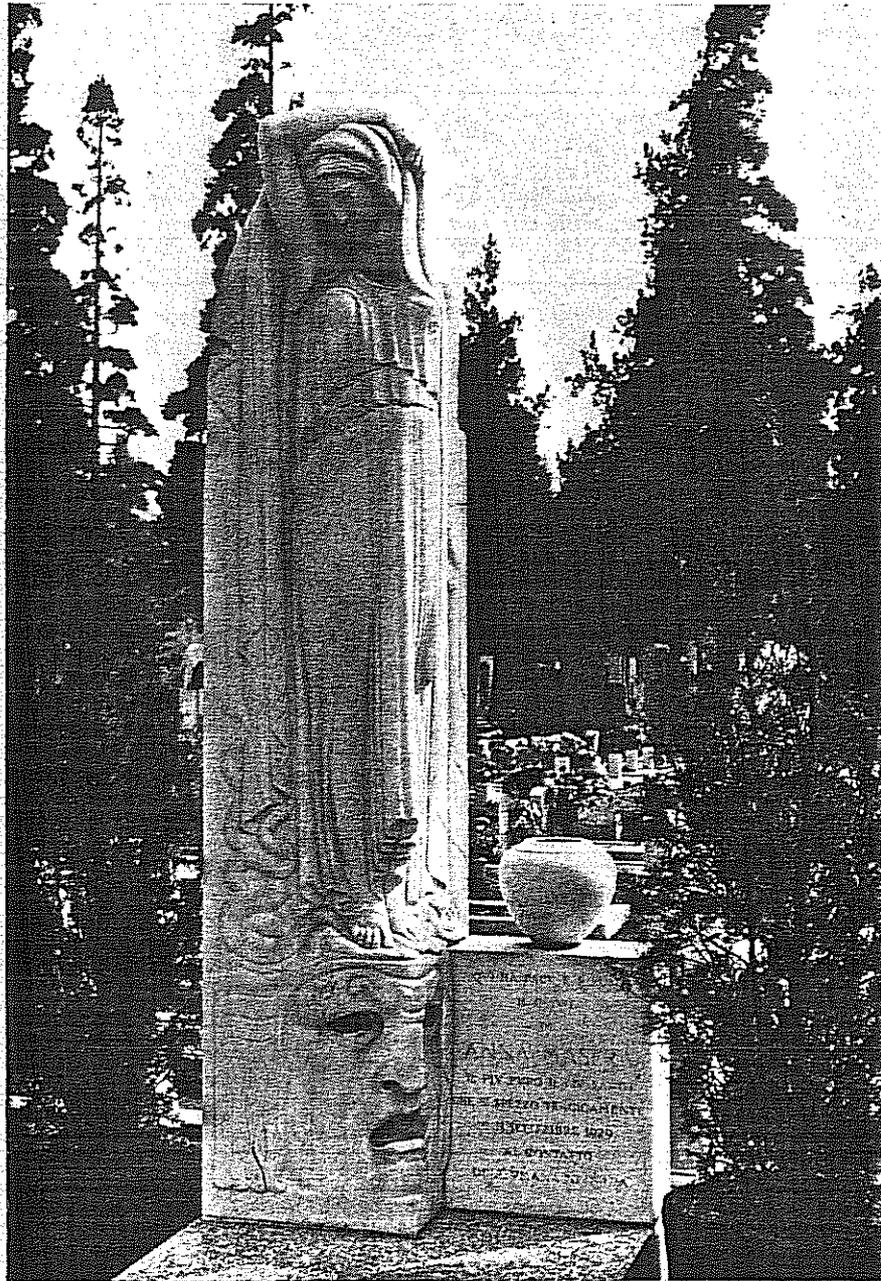
. . . Gli Umiliati furono sistemati da Innocenzo III in un primo ordine costituito da frati e suore consacrati solennemente a Dio nella vita contemplativa; di un secondo di frati e suore che rimanevano laici, e d'un terzo che raccoglieva tutti quelli che continuavano a vivere nelle proprie case e in seno alla loro famiglia. Nota speciale dell'istituzione era la comunione di frati e suore sotto il medesimo tetto, in perfetta eguaglianza sociale. I primi e le seconde avevano pari diritto di voto nell'elezione del prelado, rappresentavano la casa insieme al prevosto, uscivano per le vie. Pur abitando nello stesso convento, le celle dei religiosi erano separate da quelle delle suore: gli uni e le altre di giorno e solo a voce, comunicavano fra loro, ma partecipavano al culto e alle ufficiature nell'oratorio comune. Non mancarono però conventi di soli frati e sole suore. Altra nota caratteristica il lavoro manuale, a complemento di rigide penitenze e di incessanti preghiere.

« Io non so — ha detto il migliore storico moderno di quel movimento — se per tutti gli Umiliati la povertà rappresentasse proprio un voto eroico, la volontaria rinuncia del Santo, che sa pure i comodi della ricchezza. Proletari per l'origine e per necessità ineluttabile di vita, essi ricorrono alla forma religiosa,



CRISTO PREDICA NEL DESERTO

Monumento funebre per il prevosto Monsignor Tettamanti



NEQUIZIA UMANA  
Monumento funebre  
Cimitero Principale - 1930

che li sottrae, alla servitù propria dei *laboratores*; appartenenti ad una classe diseredata, a cui non rifulge speranza di redenzione economica, essi sentono nel Vangelo quello spirito che discute il problema della loro misera esistenza, li consola, li riveste di luce; di fronte alla brutalità della vita essi ricorrono alla religione, che dà loro animo a sopportare, a compiere di necessità virtù. Così la povertà che s'impone inesorabile, diventa povertà di proposito. Ed è anche un nobilitarsi incosciente; si prendono una rivincita su quella società, che sprezza i lavoratori minuti e che li venera appena abbiano vestito un abito di religione ». Ben più alto l'ideale del Poverello di Assisi, che abbandona con profondo lavoro di mente e di cuore la ricchezza un di ammirata, goduta e ostentata; ben diversi quindi gli effetti più vasti e più duraturi nel francescanismo. « Il movimento degli Umiliati invece occupò, come già la predicazione degli Arnaldisti, dei Valdesi, tutta una regione; l'appello raggiunse persone solo desiderose di stringere una fraternita, dove la pratica della virtù fosse fervente, non eroica; raggruppò donne, alle quali solo i beni patrimoniali fondiari potevano assicurare l'esistenza; giunse nelle campagne, dove la vita è affidata solo a possessi terrieri; vincolò uomini e donne in numero sì grande, che il lucro di un'industria di fresco istituita nella comunità sarebbe stato insufficiente da solo a dare il necessario ». Sono i religiosi che nel 1216 Jacopo da Vitry additava all'imitazione e all'ammirazione: « Hi sunt qui omnia pro Christo relinquentes... de labore manuum suarum vivunt », ma che potevano anche, con certi limiti che non impedirono in seguito l'arricchimento e la degenerazione dell'istituto, accettare e possedere beni immobili, trafficare, collaborare perfino all'amministrazione fiscale del Comune.

\* \*

Poichè l'attività tipica manuale degli Umiliati era il lanificio, indubbiamente anche i conventi bustesi avranno dato il loro contributo all'arte tessile che produceva i famosi panni detti appunto umiliati, mezzalani e berrettini. Gli Umiliati furono definiti dallo Schulte un « ordine di tessitori e di follatori di lana »; le suore filano, ritorcono, ordiscono e tessono; i frati candeggiano, follano, cimano pezze e vendono tessuti. I telai a calcolo delle Umiliate del Duecento sono stati gli antesignani dei telai automatici che oggi scandiscono il forte ritmo quotidiano del lavoro a Busto Arsizio.

da: *Storia di Busto Arsizio*  
di PIO BONDIOLI - ed. La Tipografica - Varese.